

Territori
Altri morti, pacifisti in piazza

GIANCARLO LANNUTTI

Un palestinese ucciso venerdì sera presso Jenin, un altro (di 18 anni) ucciso ieri all'alba in un campo profughi alle porte di Gerico, scontri e coprifuoco in numerose località sia della Cisgiordania che di Gaza. Ma cresce intanto la mobilitazione dei gruppi pacifisti che all'ingresso della striscia di Gaza sono stati affrontati prima dai coloni ultrarassisti e successivamente dai militari e che ieri sera sono poi scesi in piazza a Tel Aviv per manifestare contro le spedizioni punitive delle squadre armate nei villaggi palestinesi e contro i ricorrenti episodi di discriminazione e di razzismo anti-arabo che minacciano i valori su cui si fondano le strutture democratiche di Israele.

Il quadro, insomma, è di crescente drammaticità e sottolinea l'urgenza di ricercare soluzioni politiche e spragli di dialogo (peraltro ancora problematici). Ne è testimonianza la « inquietudine » manifestata dal dipartimento di Stato, che già l'altro giorno aveva condannato la « odiosa « eth-chettatura » dei lavoratori palestinesi come « stranieri » (in casa loro) adottata dal sindaco della « colonia » di Ariel e poi revocata di fronte all'ondata di proteste levatasi sia dentro che fuori Israele. La inquietudine americana è stata espressa all'ambasciatore di Tel Aviv a Washington, Moshe Arad, appositamente convocato al dipartimento di Stato, e della cosa ha dato notizia la radio governativa israeliana. Gli Stati Uniti, per bocca di uno stretto collaboratore di Baker, chiedono a Israele di « dar prova di prudenza » e ribadiscono la loro opposizione allo sviluppo degli insediamenti nei territori occupati e alla espulsione di palestinesi. Parlando con giornalisti israeliani e riferendosi al piano Shamir per le elezioni nei territori, funzionari del dipartimento di Stato hanno poi osservato che « se Israele vuole cercare un partner con cui trattare, deve dare prova di saggezza ». Siamo ovviamente lontani dalle posizioni dei palestinesi, per i quali il partner già c'è ed è l'Olp, ma si tratta in ogni caso di un significativo richiamo ai governanti di Tel Aviv.

Allogeramento, lento ma costante, del rapporto con l'amministrazione americana, fa riscuotere la crescente protesta contro la linea Shamir dall'interno di Israele, protesta che è certamente ancora minoritaria ma che si fa sentire in modo sempre più incisivo. L'altro ieri è partito da Haifa per Gaza un convoglio di automezzi con un carico di viveri e medicinali raccolti da vari gruppi della sinistra e da professori e studenti universitari. Al grosso posto di blocco permanente che segna il confine fra il territorio israeliano e la striscia di Gaza il convoglio è stato affrontato da un gruppo di coloni, solo l'intervento della polizia ha impedito che la cosa degenerasse in uno scontro violento. Subito dopo però sono stati i soldati a bloccare i pacifisti, impedendo l'ingresso dei veicoli nella striscia con il duplice pretesto che le autorità militari « non erano state informate per tempo » e che comunque « a Gaza non c'è penuria di medicinali e viveri », affermazione quest'ultima smentita già nei giorni scorsi da organizzazioni umanitarie israeliane e internazionali e da interrogatori presentati in parlamento dai deputati pacifisti.

Un altro significativo momento di aggregazione delle forze israeliane di pace è rappresentato dalla manifestazione organizzata nel centro di Tel Aviv dal movimento «Pace adesso» e da numerosi altri gruppi per protestare contro l'aggressività dei coloni e delle loro squadre armate e contro gli episodi di seppellimento razzista, o nella migliore delle ipotesi di animosità anti-araba, verificatisi di recente in varie località urbane di Israele, come la stessa Tel Aviv, Ashdod, Ashqelon ed altre. È il primo grande appuntamento dopo quello dello scorso autunno quando all'indomani delle decisioni del Consiglio nazionale palestinese ad Algeri si manifestò a Tel Aviv e a Gerusalemme con la parola d'ordine: «Parliamo con l'Olp da pace adesso», e dopo i ripetuti tentativi, frustrati in larga misura dall'esercito, di organizzare incontri «di pace» con la popolazione palestinese in varie località della Cisgiordania e di Gaza.

Lo scandalo che ha travolto lo speaker democratico alla Camera mette in ombra i successi ottenuti dal presidente in Europa

Si temono le trasformazioni che i nuovi rapporti con l'Est imporranno alla vita politica ed economica degli Stati Uniti

Si appanna già il trionfo di Bush

Quando George Bush è rientrato a Washington dal suo fortunato viaggio in Europa ha trovato la capitale intenta a celebrare la memoria dell'ultimo rappresentante del Congresso eletto insieme a Roosevelt nel 1936. Clode Pepper, il mitico senatore della Florida, rappresentava l'ultimo tenue legame con un mondo politico scomparso: e che sembra non si sia più riprodotto.

GIANFRANCO CORSINI

NEW YORK. Nel momento in cui la leadership democratica del Congresso si travolge da uno scandalo pilotato e la destra repubblicana cerca di approfittarne dal clima da essa stesso creato nella nazione, la decisione di esporre la salma di Clode Pepper nella rotonda del Campidoglio, dove soltanto Lincoln e altri ventotto americani sono stati onorati, sembra quasi una risposta istintiva all'ondata di sfiducia che investe le massime istituzioni americane.

Secondo il quotidiano «USA Today», un rapido sondaggio, svolto dopo l'annuncio drammatico di dimissioni dello speaker della Camera, ha rivelato che il 54% degli americani ritiene «corrotto» almeno un deputato o un senatore su tre, e che il 57% è del parere che la questione morale sia diventata in America il maggiore problema. Ieri sera la rete televisiva Abc trasmetteva contemporaneamente un servizio speciale intitolato «Come si sente, si imbroglia e si ruba in America». Nessuno sfuggiva alla storica rievocazione degli scandali che hanno bloccato ogni settore della vita politica e civile nell'ultimo mezzo secolo e sotto accusa c'erano tanto i presidenti e gli uomini politici che «i cinici elettori» dal quale essi ottengono il necessario consenso. In realtà la nuova caccia alle streghe con la quale il partito repubblicano sperava di mettere in crisi la trentennale maggioranza democratica al Congresso rischia di ritorcersi anche contro i suoi promotori. Se è vero, infatti, che il lungo potere corrompe - ha suggerito Tom Wicker sul «Times» - lo stesso discorso dovrebbe applicarsi anche alla Casa Bianca dove, secondo il commentatore conservatore Kevin Phillips, «tutti gli scandali di questi ultimi anni in sede al potere esecutivo riguardano i repubblicani». Per un presidente che aspira ad essere il leader del mondo libero e che toma da Bruxelles convinto di aver riconquisato questa leadership, la crisi istituzionale americana e gli interrogativi ancora senza risposta sul caso Iran-contra dovranno costituire oggetto di riflessione nel momento in cui l'attenzione rivolta al rinnovamento del mondo dell'Est si sposta all'improvviso sul problema del rinnovamento e del recupero del prestigio delle istituzioni negli Stati Uniti.

Stamane gli eventi europei erano ormai relegati nelle pagine interne dei giornali e i commenti del mondo politico e di numerosi osservatori si spostavano di nuovo sulla figura del presidente, sulle sue motivazioni, sugli uomini che lo circondano e soprattutto sul tipo di leadership che egli intende offrire non solo al mondo estero ma soprattutto agli Stati Uniti. Le reazioni della stampa e dei media americani all'exploit di Bush in Europa rivelano sentimenti contrastanti. I critici conservatori e liberali danno innanzitutto interpretazioni diverse degli obiettivi di Bush: «smantellare i regimi comunisti», come sembra indicare Andrew Na-



George Bush colto in un singolare atteggiamento

gorski o trasformare l'alleanza atlantica in «un consorzio diplomatico deciso ad ottenere il migliore accordo possibile di disarmo con i sovietici», come auspica David Broder sul «Washington Post». Su di un punto, comunque, tutti sembrano d'accordo: che le pressioni dell'opinione pubblica americana, ai suoi livelli più qualificati, e di alcuni importanti alleati europei come la Germania, hanno imposto a Bush quelle decisioni che ha preso negli ultimi mesi continuando a rimandare. Nei suoi quattro importanti discorsi che hanno preceduto il vertice della Nato e che avrebbero dovuto esse-

re il frutto della «revisione» della politica estera americana, si esprimeva soltanto una cauta volontà di aspettare. «Che cosa trattiene Bush e i suoi collaboratori?», scriveva il «New York Times» alla vigilia della sua partenza per l'Europa. E l'improvvisa risposta, se è venuta incontro ai desideri e alle aspettative di molti (scenderciando al tempo stesso i più ostinati conservatori), non ha fugato ancora le loro preoccupazioni; né quelle di molti europei secondo i resoconti ingiaggiati da Bush con Gorbaciov e gli hanno dato un punto per il successo personale che avrebbe «spaziato mo-

mentaneamente» il leader sovietico; ma i problemi all'ordine del giorno sono molto più importanti di una gara di popolarità internazionale. «È proprio adesso - dice Tom Wicker - che viene la parte più difficile». In questo momento ristabilire la pace in seno al Congresso, concordare con la nuova leadership democratica una forma di collaborazione che permetta al presidente di governare con il consenso della maggioranza, ed elaborare una vera strategia internazionale che accetti i presupposti e le conseguenze della nuova situazione, sono i compiti che attendono il presidente degli Stati Uniti e le «slide», come si usa dire qui, alle quali dovrà rispondere. Il clima di Washington è teso e l'umore della nazione non è facilmente interpretabile. Nei necrologi del senatore Pepper si avverte una grande nostalgia per il lontano passato di riforme e di buona volontà, mentre si rievoca il famoso discorso di Kennedy del 1963 nel quale si tracciavano le grandi linee di quella «strategia della pace» che non aveva potuto realizzarsi. Le condizioni appaiono oggi propizie ma Anthony Lewis si domandava ieri se le forze politiche che hanno interesse a costruire nuove armi, e il complesso militare, industriale e scientifico permetteranno un'azione adeguata alle nuove esigenze della nazione e del mondo spostando l'attenzione sulle insoddisfatte aspirazioni della società civile. Parlando dell'eredità del senatore Pepper lo storico Schlesinger, che crede nei cicli inesorabili della storia, affermava ieri che l'ultimo erede del «new deal» al Congresso era al tempo stesso «un relitto del passato e una premonizione del futuro». Secondo Schlesinger i principi che hanno animato la vita e l'opera di Clode Pepper stanno incominciando a riemergere.

A Londra guerra diplomatica
Microfoni spia nell'ambasciata sovietica in Gran Bretagna

Un ministro nega di aver dato alla Bbc la notizia che i diplomatici sovietici recentemente espulsi da Londra stessero cercando di ricattare i parlamentari laburisti ma Neil Kinnock continua ad esigere una spiegazione. Ieri l'ambasciatore sovietico ha presentato una vigorosa protesta dopo la scoperta di microfoni nel centro commerciale e nelle abitazioni di diplomatici russi a Londra.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La polemica fra il Partito laburista, la Bbc e il governo ha raggiunto un nuovo apice dopo che il ministro di Stato al Foreign Office, William Waldegrave, è stato individuato come «autorevole fonte» responsabile delle rivelazioni all'emittente televisiva. Quest'ultimo ha ammesso di essersi incontrato poco prima della trasmissione con il corrispondente politico della Bbc che ha poi aperto il principale telegiornale della sera dicendo che i sovietici espulsi erano ritenuti «coinvolti con terroristi in Medio Oriente e in tentativi di ricatto verso parlamentari laburisti».

Subito dopo la trasmissione, il leader del partito Neil Kinnock, ha protestato con la Bbc e ha chiesto un chiarimento al direttore generale dell'emittente: «O la notizia è vera e merita di essere approfondita, oppure è una menzogna e deve essere pubblicamente ritrattata». Dopo che il ministro degli Esteri, Jeffrey Howe, ha rassicurato il Partito laburista che nessuna fonte governativa poteva essere responsabile dell'annuncio, ieri improvvisamente il ministro Waldegrave ha ammesso di aver discusso con il giornalista della Bbc. «Ho fatto riferimento ad episodi avvenuti in passato quando elementi del Kgb hanno cercato di esercitare pressioni su parlamentari laburisti o dirigenti sindacali», ma non ha detto nulla su tentativi di ricatti in relazione alle recenti espulsioni dato che non c'è nulla di vero. La Bbc ora ha due scelte: o afferma che il ministro è un bugiardo o dichiara di essersi sbagliata, con le relative ri-

Elogi e rimpianti dell'ambasciatore Usa rientrato in patria dopo 8 anni

L'addio di Rabb all'Italia campione di «fedeltà» atlantica

Dopo otto anni l'ambasciatore Usa Maxwell Rabb ha detto addio a Roma, lasciando la sede vacante in attesa che il Senato americano ratifichi la nomina del suo successore, il discusso Peter Secchia. Partendo dall'Italia Rabb ha elogiato la «fedeltà atlantica» del nostro paese che ha prontamente accolto i Cruise a Comiso e accettato di schierare a Crotone gli F16, sfrattati dalla Spagna.

ROMA. L'ambasciatore americano a Roma, Maxwell Rabb, è rientrato in patria dopo otto anni trascorsi in Italia che lo hanno visto battere il «record» di permanenza statunitense. Otto anni, meravigliosi e straordinari, durante i quali il momento più brutto è la partenza; sono state le sue ultime parole poco prima di imbarcarsi su un volo della «Pan American» diretto a New York. Rabb - che parte mentre si attende ancora la ratifica da parte del Senato della nomina del suo successore, l'industriale di origine italiana Peter Secchia - si è soffermato, in una breve dichiarazione alla stampa, sullo stato «eccellente» dei rapporti tra i due paesi e sul contributo dato dall'Italia all'unità di alleanza atlantica installando gli «euromissili» ed accettando di rischiare la caccia bombardieri F-16. «L'Italia - ha detto l'ambasciatore americano - ha preso la coraggiosa decisione di schierare i «Cruise» a Comiso in un momento in cui altri paesi erano ancora incerti. Grazie a questa azione abbiamo potuto avere l'accordo Reagan-Gorbaciov sui missili a corto raggio ed è stato possibile firmare un trattato che ha eliminato per la prima volta un'intera categoria di armamenti nucleari».

Parlando del trasferimento in Italia del caccia «sfrattato» dalla Spagna Rabb ha detto che la scelta italiana è stata di «grande utilità». Riferendosi alle proposte di «tagliare» una parte degli aerei dei due blocchi fatta recentemente dal presidente Bush, l'ambasciatore americano ha detto che non è possibile sapere se, come avviene per gli «euromissili», la decisione italiana di accettare gli «F-16» servirà come elemento negoziale in futuro e ha ricordato che nel campo del disarmo «non si arriva mai a risultati importanti con decisioni unilaterali».

Nel fare un bilancio del periodo trascorso alla guida dell'ambasciata di via Veneto Rabb ha definito «senza precedenti» il livello dei rapporti tra i due paesi, due paesi tra i quali «non esiste alcun contenzioso né grave né lieve». Correndo indietro con la memoria ai giorni del suo arrivo in Italia, nell'estate 1981, Rabb ha ricordato le «nubi all'orizzonte» che si vedevano allora e ha detto che, in quel momento, «il terrorismo sembrava incontrollabile». «Oggi - ha proseguito - il terrorismo è in declino e l'Italia è protetta meglio di qualsiasi altro paese. Merito delle forze di sicurezza italiane, del loro impegno, del loro professionismo». A giudizio dell'ambasciatore americano, in questi ultimi otto anni l'Italia ha compiuto passi da gigante, inserendosi con grande autorevolezza nell'«élite» delle democrazie industrializzate. «Un tempo - ha osservato - questo paese non riceveva il rispetto e l'attenzione che meritava. Oggi è diverso». Leggermente emozionato,



Maxwell Rabb durante la cerimonia di addio all'aeroporto di Fiumicino

circondato dai collaboratori più stretti dell'ambasciata, Rabb non ha nascosto di provare già una grande nostalgia per l'Italia. «Amo questo paese - ha detto - la sua straordinaria bellezza, l'ingegno degli italiani. Certo, amo molto anche il mio paese ed è giusto rientrare in patria dopo otto anni. Ma i miei sentimenti in questo momento sono divisi:

Cani Rottweiler al bando?

In Inghilterra hanno fatto 5 vittime in una settimana

I cani Rottweiler rischiano di essere classificati come animali feroci e il governo inglese potrebbe metterli al bando. Cinque persone attaccate in una settimana, una bambina sbranata. Secondo gli esperti la colpa è dei proprietari che li usano come simbolo di aggressività e di virilità. Ma si tratta di una razza che sembra particolarmente portata a lasciarsi educare alla violenza.

LONDRA. Dopo una serie di attacchi che nel corso di una settimana hanno causato cinque feriti e lo sbramamento di un bambino di cinque anni, il governo sta decidendo di proibire agli inglesi di tenere cani di razza Rottweiler. Molte razze fino a qualche anno fa (un cucciolo costa circa un milione) i Rottweiler ora sono diventati una specie di status symbol soprattutto negli ambienti degli affari. Secondo gli esperti, i cani Rottweiler di per sé non sono particolarmente violenti, ma si differenziano da tutti gli altri in quanto hanno una singolare tendenza a recepire stimoli di aggressività comunicati dai loro proprietari e, in certi casi, possono diventare ferocissimi. In una settimana si sono verificati cinque attacchi in varie parti della Gran Bretagna. A Birmingham Andrew Little è stato assalito nella culla ed ora è in fin di vita all'ospedale. In un'altra città del nord, una donna di 75 anni è stata attaccata da un Rottweiler, dopo che il cane le aveva ucciso il Terrier. Poi è stata la volta di un bambino di dieci anni e ieri è giunta notizia di un ennesimo attacco a Manchester. Dietro a questi recenti episodi c'è l'orrenda morte, avvenuta un mese fa in Scozia, di una bambina di undici anni, morta sbranata da due Rottweiler impazziti.

Un noto addestratore di cani, John Fisher ha detto: «Ci sono persone che considerano il Rottweiler una proiezione maschilista del loro ego. Li incoraggiano a diventare violenti e, una volta che il cane viene lodato per un'azione aggressiva, diventa difficilissimo farlo smettere». È diventato di moda mettere ai Rottweiler due o tre collari decorati con teste di chiodi, tipo cinture punk. In Gran Bretagna, la legge considera il cane domestico e la volpe rossa come animali non pericolosi e classifica i cani sbraggi, i lupi, gli sciacalli, i coyotes e la volpe come pericolosi animali che non possono essere tenuti in casa. Ora si tratta di decidere se il Rottweiler possa continuare ad essere considerato un animale domestico o se debba essere messo tra quelli selvaggi. Secondo le leggi attuali, nel caso dell'assalto di un cane, il proprietario rischia una multa di circa un milione di lire, in casi rarissimi si procede all'eliminazione della bestia. Fino ad ora il ministro dell'Interno si è rifiutato perfino di considerare un sistema di registrazione dei cani come esiste in altri paesi e la licenza è stata abolita l'anno scorso quando è stato verificato che più della metà dei sette milioni e mezzo di proprietari di cani non la pagavano. Ora i Rottweiler rappresentano un problema assai più grave di una semplice questione burocratica. Ce ne sono cinquecentomila in Gran Bretagna e, se la recente tendenza a trasformarli in bestie feroci continua, una legge per metterli al bando diventa forse inevitabile. □.A.B.

«Sparami un succo di frutta»: ed è polemica

NEW YORK. «Chilly» in inglese significa freddo, fresco. Ma anche agghiacciante, spaventoso, qualcosa, insomma, capace di far venire a chi la guardi la classica pelle d'oca. Ed è certo ad entrambi i concetti che, al momento della scelta del nome, devono aver pensato i distributori americani di un succo di frutta «made in Philippines», che comincia a far discutere l'America. «Chilly bang! bang!» un suicidio di frescura, spengi la tua sete provando il brivido della morte. L'abbinamento - non nuovissimo: basti pensare al «bacio che uccide» che imperveria negli spot nostrani - è stato realizzato in termini alquanto ingegnosi, complice un recipiente a forma di pistola di plastica a forma di pistola: metti in bocca e spara, conoscerai il paradiso. Non tutti hanno, in verità, apprezzato l'idea. A Santa Fe Springs, in California, Michael Sy, general manager della Mackie International, ha annunciato - a seguito, ha detto, dei molti reclami ricevuti - la decisione di sospendere la distribuzione della bibita. Ed il senatore Nicholas Spano, del lo Stato di New York, ha ufficialmente proposto, venerdì scorso, la messa al bando del prodotto. «È una cosa disgustosa - ha solennemente dichiarato - L'ultima cosa che dovremmo insegnare ai nostri bambini è ad infilarsi in bocca un recipiente a forma di pisto-

Un succo di frutta scuote la coscienza dell'America. Si chiama «Chilly bang! bang!» ed ha la singolare caratteristica di essere venduto in recipienti a forma di pistola. Per berlo, i bambini - palei destinatari del prodotto - devono portarsi l'arma alla bocca e quindi sparare. Ora, in seguito alle roventi polemiche, qualche distributore si è rifiutato di immetterlo sul mercato.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI
«Difficile dargli torto. Anche se, forse, non è propriamente «Chilly bang! bang!» il messaggio colpevole di questo ennesimo reato di «lesa innocenza». Dopo tutto la pistola ad acqua, classica filiazione dell'antichissimo gioco della guerra, è uno dei più tradizionali ed innocui strumenti di divertimento infantili. Lo scandalo, probabilmente, sta altrove, o per meglio dire, nel «contesto», ovvero in quel mondo dei grandi nel quale

esso va maturando. Insegnare ad un bambino ad infilarsi in bocca una pistola di plastica può davvero avere effetti devastanti soltanto in una società insicura, dove molte scuole, nelle aree metropolitane più critiche, hanno dovuto dotarsi di metal detector per individuare armi autentiche, e dove un crescente numero di adulti ama portare in tasca non solo pistole vere, ma vere e proprie armi da guerra. E dove, infine, questo «inalienabile diritto all'autodifesa» viene sostenuto da potentissimi lobby in una accanita ed assai propagandata «deregulation» dell'uso privato della violenza. È questo il «messaggio» davvero dannoso. Questo, ed il